



Istituto Regionale di Studi sociali e politici “A. De Gasperi” - Bologna

40138 Bologna Via Scipione dal Ferro, 4 – Tel. 3403346926

www.istitutodegasperi-emilia-romagna.it

istituto@istitutodegasperibologna.it

■ Aderente a "Costituzione Concilio Cittadinanza. Per una rete tra cattolici e democratici" (www.c3dem.it)

Introduzione agli Incontri “Il pensiero politico sullo Stato sociale tra ‘800 e ‘900. Il valore e i compiti delle istituzioni politiche tra libertà e solidarietà”. Bologna, Convento di San Domenico, 3 maggio 2017-05-08

- 1) Questo corso di incontri e', forse, la nostra iniziativa più ambiziosa: la presentiamo con qualche sospensione d'animo e circospezione.
- 2) In tanto agire disinvolto, rassegnato al realismo dell'istante, quasi sfiduciato delle possibilità di un agire razionale e sensato, vorremmo concorrere al pensiero politico della cittadinanza, sia pure con iniziative di divulgazione del pensiero già pensato, con qualche riflessione critica che aiuti a capire i problemi di ieri e quelli di oggi, pensando alla storia come qualcosa che certamente spesso si ripete, ma ogni tanto trova i suoi varchi di novità e sviluppo.
- 3) Ripercorreremo il *pensiero* politico sullo Stato sociale tra Ottocento e Novecento in *tre lezioni* (le premesse, lo Stato sociale maturo, le contestazioni allo Stato sociale realizzato) ma, consapevoli che esso ha a che fare, fondamentalmente, con la vicenda degli Stati nazionali, daremo peso non solo all'esperienza per così dire parallela del New Deal americano, realizzato in una “supernazione” o nazione “imperiale” (*quarto incontro*), ma all'esperienza stessa dell'integrazione europea (*5 incontro*), di quella Unione Europea che dovrebbe sostituire gli Stati nazionali nell'esercizio di importanti funzioni solidaristiche (di fatto abbandonate sul piano nazionale), oltre la mera tutela del mercato e la promozione della concorrenza.

Insomma, ci occuperemo di **pensiero politico e di esperienza storica**, associando due cose che autonomamente non possono vivere.

4) Proponiamo ai partecipanti il filo rosso di un'antica relazione a un convegno di studio di Giuseppe Dossetti, su *Funzioni e ordinamento dello Stato moderno*. La relazione risale al novembre 1951; a quel tempo in Italia (se si esclude l'elaborazione della Carta costituzionale) lo Stato sociale ancora vive assai timidamente nel pensiero e nell'agire politico, si affaccerà solo nei primi anni '60 e troverà manifestazioni cospicue a partire dagli anni '70.

5) La relazione di Dossetti muove da una forte contestazione dell'esistente (inizi anni 50) ed è egualmente interessante, assai interessante, nel momento storico che viviamo, di *ripiegamento* per alcuni versi, di vero e proprio *rovesciamento* per altri, dello Stato sociale, in Italia e in Europa.

Chiediamo ai partecipanti di trovare il momento per compulsare il lavoro di Dossetti. Ad esso dedicheremo l'ultimo incontro del Corso, ma tenerne conto fino dalle prime battute del corso può essere davvero utile (oltre che un'esperienza intellettuale di valore).

6) La tesi generale di Dossetti, corroborata da un'ampia sintesi storica (da Rousseau a Kant, a Fichte a Hegel) è questa: lo Stato moderno, le istituzioni politiche, i pubblici poteri (anche quelli europei di oggi?) non hanno uno scopo e non lo trovano se non negli infiniti scopi individuali dei singoli partecipanti alla società politica (pag. 4 della nostra versione distribuita). La prima libertà tutelata è stata quella della società economica, che è risultata immune dal diritto e dalla regolazione politica, anzi sovrastante e dominante il diritto e lo Stato. Lo stato moderno non ha un suo finalismo, non propone alla società, organizzandone gli stimoli, sintesi sempre più evolute, di conseguenza è organizzato per un agire lento, raro, complesso (né è espressione la stessa enfasi sulla divisione dei poteri).

7) Ma sul suo tempo (e sul nostro) il giudizio è forte non meno che nella sintesi storica appena operata: in una società di grande "inaequalitas", di resistenti e potenti "cristallizzazioni" che si frappongono allo sviluppo sociale e democratico, Dossetti denuncia (allora!) la crisi del sistema costituzionale, un sistema sottoposto alla sfida del suffragio democratico allargato ma operante attraverso gruppi politici semiinstabili, non differenziati da precise distinzioni ideologiche o programmatiche, per lo più tenuti insieme da legami

o da interessi non dichiarati (rapporti personali, di clientela, di setta, ecc.), destinati a scomporsi e a ricomporsi per altri legami volta a volta non dichiarati e spesso assolutamente non prevedibili. Il sistema di governo parlamentare, dice Dossetti nel 51, opera cioè sostanzialmente attraverso un meccanismo ancora oligarchico, non espresso, non controllabile e perciò non responsabile di fronte a vaste e organiche parti delle masse elettorali. (pag. 9).

Tale è lo Stato agnostico dei suoi e dei nostri giorni, peccato dell'Occidente non meno dello Stato etico.

8) Cito dalla relazione di Dossetti: “Si dirà da qualcuno: ma l'agnosticismo è già superato. L'agnosticismo forse sì, ma non il criptoagnosticismo. C'è un criptoagnosticismo che ispira nel profondo i regimi oggi dominanti, nessuno escluso. E' criptoagnosticismo perché non è più dichiarato e vantato, ma dissimulato e mimetizzato; non deliberato e attivo, ma passivo; manifesto non nella rinuncia all'azione, ma nel rinvio e nel *falso gradualismo* (noi diremmo *reformismo*); non energico e vigoroso, ma quasi fatto di rassegnazione e di sfiducia”.

Ecco il filo rosso per tenere aperta la speranza, tra gli esordi dello Stato sociale, le sue espansioni di ieri, e le sue ritirate di oggi.

9. Un'ultima osservazione, ultima per non condizionare il giudizio sul valore e l'attualità della relazione di Dossetti ad un elemento di diritto e d'ordine: essa mi sembra lo svolgimento coerente della Costituzione italiana, in particolare di quella economica. Così la relazione di Dossetti ci consente di capire che cosa sarebbe potuto accadere nella Repubblica (che cosa potrebbe ancora accadere?).